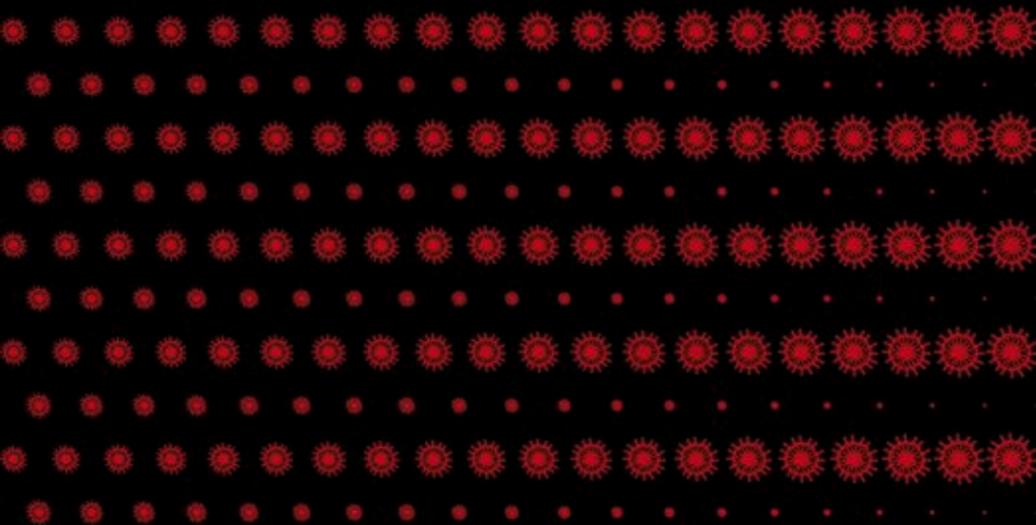


# MAQUEDA175



## DESIGN 01



Carlo Saladino Editore

**Direttore**

Giovanni Isgrò

**Comitato scientifico**

Ermanno Aparo  
Michele Argentino  
Pietro Busetta  
Mario Butera  
Philippe Daverio  
Igor Dunkhan  
Giovanni Isgrò  
Antonio Scontrino  
Leonardo Urbani

**Responsabile redazione**

Gilda Gagliano

**Redazione**

Riccardo Culotta  
Serena Del Puglia  
Diego Emanuele  
Gilda Gagliano

**Progetto grafico**

Dario Russo

7	<b>Michele Argentino</b>	Maqueda 175
11	<b>Dario Russo</b>	La visione sociale del design alle sue origini
21	<b>Giovanni Isgrò</b>	Il triangolo delle metamorfosi
29	<b>Riccardo Culotta</b>	Capitale umano
37	<b>Michele Argentino</b>	Il contributo delle culture locali
43	<b>Anna Catania</b>	Problema o risorsa?
49	<b>Maria Luisa Conti</b>	Integrated design
63	<b>Angelo Pantina</b>	Design ed ecocompatibilità
71	<b>Maria Isabella Vesco</b>	Una passeggiata effimera tra architettura, design, arte
79	<b>Cinzia Ferrara</b>	Il laboratorio di comunicazione visiva e il progetto giuhē
87	<b>Francesco Monterosso</b>	Icone winelab(el)
91	<b>Mariella La Guidara</b>	Il settore vitivinicolo in Sicilia
93	<b>Gilda Gagliano</b>	I diritti di proprietà intellettuale e lo sviluppo sostenibile
99	<b>Serena Del Puglia</b>	Progetto luce
107	<b>Luisa Chimenz</b>	Lo sviluppo stra/ordinario
115	<b>Al centro del Mediterraneo</b>	Tesi di laurea di A. Pancipinto, A. Amico, M. Curtopelle

*Il laboratorio di comunicazione visiva  
e il progetto gjuhë  
Il design per la valorizzazione del territorio  
di Piana degli Albanesi*

CINZIA FERRARA  
cinzia\_ferrara@libero.it

L'esperienza progettuale maturata nel corso del *Laboratorio di comunicazione visiva* della Laurea magistrale in design per l'area del Mediterraneo e del workshop svoltosi nel paese di Piana degli Albanesi, ha avuto come tema la valorizzazione del territorio e si è confrontato con uno degli aspetti che connota fortemente il paese di origine *arbëreshë* ovvero l'uso della lingua albanese. Questa rappresenta una traccia visibile della stirpe che ha fondato il paese dopo la fuga dall'Albania, e oggi grande patrimonio della cultura immateriale da conservare, valorizzare, fruire. La lingua è usata da tutti nella forma orale, ed è il clero a detenerne la completa conoscenza e a fare da tramite con la popolazione nello svolgersi della liturgia religiosa che prevede un rito greco-ortodosso. Dalla breve introduzione si comprende la scelta del titolo dato al progetto, *Gjuhë* ovvero Lingua. Il tema incrocia un altro aspetto che connota la cultura del luogo, rappresentato dal prezioso costume albanese, per dar vita al progetto di un alfabetaario in cui si amalgamano armonicamente gli aspetti linguistici e quelli iconografici.



1



2

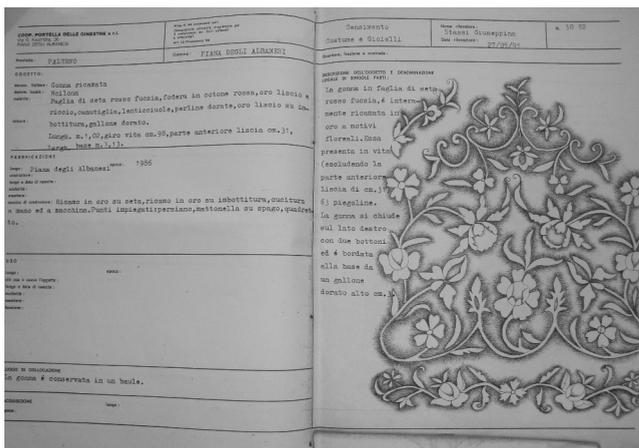


3



4

- 1) Donna con costume tradizionale di Piana degli Albanesi e gonna a tre fasce, primi del '900.
- 2) Gruppo di donne in costume sulla scalinata laterale della chiesa di S. Demetrio, 1920 ca.
- 3) Gruppo di donne con varie tipologie di costume, 1940 ca.
- 4) Costume tradizionale femminile di Piana degli Albanesi, abito da sposa.
- 5) Scheda di catalogazione.



## Il laboratorio

Nel *Laboratorio di comunicazione visiva* nel Corso di Laurea Magistrale in Design per l'area del Mediterraneo, il tema affrontato è quello della valorizzazione di un territorio geograficamente vicino a Palermo, ma poco conosciuto di Piana degli Albanesi, un paese fondato verso la fine del '500 da una colonia di albanesi fuggiti dalla regione del Kosovo in seguito all'invasione da parte dei turchi del loro paese d'origine, che della propria terra conserva le tradizioni, la cultura, la lingua. Questa è indubbiamente il fattore caratterizzante, niente affatto folkloristico ma essenziale perché adoperata come prima lingua dall'intera popolazione e come tale insegnata ai bambini, e che fa del paese un'isola culturale di assoluta peculiarità e importanza abitata da una minoranza etnica radicata sul territorio nazionale e in esso ben integrata.

Tre libri sono stati importanti più di altri e per aspetti diversi nella definizione del tema affrontato nel corso del Laboratorio. *Misurazioni* di Mario Cresci, pubblicato nel 1974, che racconta fotograficamente e graficamente il territorio della Basilicata, con un'analisi attenta della cultura materiale del Mezzogiorno attraverso il rapporto con gli oggetti e il linguaggio. *Paese Lucano*, pubblicato dieci anni prima, che descrive con le foto di Mimmo Castellano intrecciate ai versi scritti e scelti da Leonardo Sinisgalli, la regione lucana, riletta e osservata attraverso una molteplicità di sguardi trasversali. *L'oggetto della raffigurazione* di Giovanni Anceschi, pubblicato nel 1992, che spiega estesamente nel processo di schematizzazione, le varie fasi che conducono dalla formazione dell'idea alla scelta di quanto mantenere per comunicare e infine alla preparazione e definizione dell'oggetto della rappresentazione. I primi due libri sono strettamente correlati alla lettura del territorio, il terzo alla forma e riduzione grafica dell'oggetto, ma tutti necessari per strutturare la metodologia di progetto scandita da fasi di lavoro successive.

L'esercitazione svolta riguarda due aspetti strettamente correlati della cultura del paese siciliano, ovvero il costume tradizionale femminile e la lingua *arbëreshë*. Riporto integralmente quanto Roland Barthes scrive nel *Sistema della moda*, perché le sue parole hanno il potere di descrivere perfettamente il tema trattato. «Ciò che passa a carico delle parole non è una qualsiasi collezione di oggetti reali, sono dei tratti vestimentari già costituiti in

82 sistema di significazione. L'oggetto dell'analisi non è quindi una semplice nomenclatura, è un vero e proprio codice, anche se questo codice non è che «parlato». Ne consegue che in verità questo lavoro non verte né sull'indumento né sul linguaggio, ma, in qualche modo, sulla «traduzione» dell'uno nell'altro, nella misura in cui il primo sia già un sistema di segni: oggetto ambiguo, poiché non risponde alla discriminazione abituale che mette il reale da una parte e il linguaggio dall'altra, e sfugge di conseguenza alla linguistica, scienza dei segni verbali, e alla semiologia, scienza dei segni oggettuali<sup>1</sup>».

L'esercitazione riguarda la progettazione di un alfabetario che ha come tema il costume femminile della comunità *arbëreshë* di Piana degli Albanesi, e consente di tenere insieme, attraverso la realizzazione di un artefatto grafico, la lingua albanese (le lettere del suo alfabeto e le parole trascritte sia in italiano sia in albanese) e le molteplici forme del costume stesso. L'esercizio progettuale, a cui si affianca quello di scelta di elementi di carattere grafico riguardanti: il formato, il materiale, la tecnica di rappresentazione, le font tipografiche, l'uso del colore, il layout, il packaging; passa attraverso differenti e sequenziali fasi di lavoro sia grafico sia testuale, che possono essere così elencate: individuazione delle lettere dell'alfabeto albanese; ricerca dei termini in lingua albanese dei pezzi del costume e loro traduzioni in lingua italiana; conoscenza grafica, fotografica e descrittiva dei singoli pezzi attraverso l'analisi delle schede di catalogazione; schematizzazione e ridisegno dei singoli pezzi che compongono il costume; sintetica descrizione dei pezzi stessi. A tale fase segue quella che consente di mettere insieme tutti gli elementi semilavorati già elaborati precedentemente e procedere con la progettazione dell'artefatto e dell'intera serie che compone l'alfabetario. Per l'alfabeto albanese è stato adottato quello composto da 36 lettere approvato nel Congresso di Monastir del 1908, il quale è stato poi integrato con segni che corrispondono ad alcuni peculiari suoni della parlata *arbëreshë* di Piana degli Albanesi. Pertanto le lettere adoperate sono in tutto 37, ognuna delle quali occupa una carta dell'alfabetario (a, b, c, ç, d, dh, e, ë, f, g, gj, h, hj, i, j, k, l, ll, m, n, nj, o, p, q, r, rr, s, sh, t, th, u, v, x, xh, y, z, zh).

Una volta individuate le 37 lettere il passaggio successivo è stato rappresentato dalla selezione dei termini che contraddistinguono i differenti indumenti ed elementi che compongono il costume albanese, comprensivo dei gioielli, e dall'abbinamento con le singole lettere, siano esse iniziali ovvero contenute nelle parole scelte, in modo da poter completare tutte le carte che compongono l'alfabetario. Per ultimare la fase di lavoro che prevedeva scelta e abbinamento di termini e lettere sono stati adoperati alcuni testi messi a disposizione del Laboratorio dalla Biblioteca di Piana degli Albanesi, le ricerche su internet di siti come Jemi ([www.jemi.org](http://www.jemi.org)), che raccolgono e divulgano la cultura *arbëreshë* e un prezioso lavoro di schedatura e catalogazione condotto sul costume tradizionale albanese negli anni passati.

---

<sup>1</sup> R. BARTHES, *Sistema della moda*, Torino, Einaudi 1970, pp. 14-15.

Come ricorda Giovanni Anceschi ne *L'oggetto della raffigurazione* «Ogni rappresentazione è un processo di semplificazione<sup>2</sup>, ovvero uno schema. Rappresentare è prima ridurre e poi schematizzare, ovvero decidere cosa perdere, cosa è meno importante nel racconto grafico». Ma è anche enfatizzare alcuni aspetti e nascondere (escluderne) degli altri (Massironi). Allo stesso modo il processo di schematizzazione dei singoli pezzi che compongono il costume albanese passa attraverso l'analisi dell'oggetto tridimensionale, del rilievo fotografico, del disegno a tratto per giungere infine al disegno del pittogramma. Nello sviluppo del processo di schematizzazione, niente affatto semplice e immediato, è stata estremamente importante la conoscenza dei testi descrittivi di ogni singolo pezzo, contenuti nelle schede di catalogazione, accompagnati da indicazioni di carattere dimensionale e materico, che hanno consentito agli studenti di avere contezza e ricchezza di dettagli per il disegno di ogni elemento del vestiario.

Essi pertanto hanno attinto da un *documento diretto*, attraverso il quale si sono formati un *concetto visivo* che è la forma astratta di quello che poi diventerà la schematizzazione dello stesso elemento, rinunciando alla policromia che si riduce all'uso del solo colore nero.

Tale *documento* non è altro che l'importante lavoro di censimento/catalogazione sviluppato negli anni passati a Piana degli Albanesi, a opera della Cooperativa Portella delle Ginestre guidata da Tanina Cuccia, ideatrice del progetto, e interamente composta da giovani donne del paese. Il lavoro ha riguardato la catalogazione dei costumi femminili tradizionali posseduti dagli abitanti del paese, che sono stati visionati, fotografati, disegnati e descritti accuratamente. La catalogazione, seppure solo in formato cartaceo e non digitale, consente attraverso la precisa descrizione di ogni singolo pezzo e del sistema che questi generano messi insieme, di fornire un dato riguardante sia le diverse tipologie di costume ancora presenti nel paese sia le permanenze storiche relative alle tecniche artigianali del ricamo e dei modelli decorativi adottati, nonché dei rifacimenti contemporanei realizzati a partire da vecchi o nuovi modelli decorativi. Come si può facilmente immaginare la mole di informazioni che deriva dall'analisi di ogni scheda di catalogazione è imponente. Questa comprende una serie di voci principali ed è strutturata in modo da raccogliere dati riguardanti la localizzazione (provincia, comune, quartiere, frazione o contrada), l'oggetto (denominazione, descrizione, materia, misure); la fabbricazione (luogo, anno, costruttore, tecniche di realizzazione), l'uso (luogo, anno, fruitore, funzione), l'acquisizione (anno, luogo); il rilievo grafico e fotografico dell'oggetto.

Tutte le schede raccolte in circa una ventina di volumi sono compilate manualmente, oppure trascritte adoperando una macchina da scrivere, e completate da foto e disegni su carta lucida, a matita o a penna, a corredo della stessa. I volumi sono oggi conservati negli uffici del Museo etnoantropologico Nicola Barbato di Piana degli Albanesi.

---

<sup>2</sup> Il disegnatore ha dinanzi a sé una molteplicità di opzioni, molte più di quante ne abbiamo noi, e lui ha dovuto pertanto selezionare, ridurre oppure, se le informazioni sono poche, ha dovuto inferire, inventare. Ha dovuto costruire l'oggetto della rappresentazione.

## Aa kostumi arbëresh costume albanese

I costumi tradizionali femminili, ricamati in oro e adornati da gioielli, sono di varie tipologie (abito di mezza festa, del Venerdì Santo, di festa, di gran gala, delle nozze); questi sono composti da molti pezzi e prevedono una versione estiva e una invernale. Vengono indossati nelle cerimonie nuziali e durante le principali manifestazioni religiose (Epifania, Domenica delle Palme e Settimana Santa).

[cotone, lino, seta, velluto, filo in oro, gioielli - ricamo a mano]

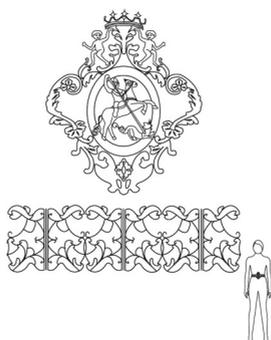


1

## Bb brezi cintura

Il brezi è una cintura formata da nove placche e una fibbia centrale riccamente lavorata in argento. Il medaglione rappresenta San Giorgio che uccide con la lancia il drago e ha la forma pressoché rettangolare, terminante con una corona sorretta da due putti, dove sono incastonati a notte quattro rubini. Sotto di essi vi sono delle rose incise.

[argento e bronzo, medaglione 17x12 cm, 9 placche 5x7 cm]

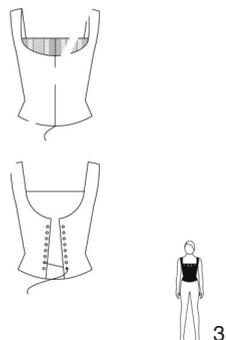


2

## Çç çerri busto

Busto in cotone bianco provvisto di bretelle e di fiocchetti sul retro per essere allacciato. La parte sottostante il seno presenta un'imbottitura rigida che serve da sostegno.

[cotone bianco - giro vita 79 cm, lunghezza anteriore 28 cm, lunghezza posteriore 36 cm - primi del '900 - cucitura a mano]



3

## Kk kulari colletto

Il colletto, in velluto nero, è ricamato in oro, su imbottitura a motivi floreali stilizzati. Il colletto ha la forma di una striscia rettangolare leggermente arcuata al centro per consentire una migliore vestibilità.

[velluto, fodera, oro filato; larghezza 6 cm, lunghezza 103 cm; ricamo in oro, cucitura a mano]

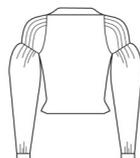


4

## Xh xhipuni giubbino

Il giubbino in velluto nero è aperto sul davanti e presenta un colletto a scialle rifinito da nastro di raso. Le maniche presentano un'arricciatura lavorata a plissé alta 12 cm. Il giubbino si chiude tramite bottoni in madreperla (quattro per lato) e laceretto. I polsini rifiniti da nastro di raso, si chiudono con tre piccoli bottoni madreperlati.

[velluto, fodera, nastro di raso, bottoni; cucitura a mano e plissé.]

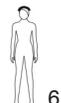
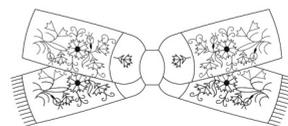


5

## Yy shkoka te kryet fiocco in testa

Il fiocco è costituito da tre striscie di tessuto di forma rettangolare sovrapposte e arricciate al centro da una piccola striscia di uguale tessuto larga 2,5 cm e lunga 6 cm. Il fiocco è ricamato in canottiglia a motivi floreali. La striscia sottostante è rifinita da una frangia dorata di 2,5 cm.

[seta, fodera, oro filato; larghezza cm 7,5, lunghezza 40 cm, petalo sovrastante lunghezza 12 cm, larghezza 7,5 cm; ricamo in oro]



6

1) A, *Costumi arbëresh*, costume albanese, carta dell'alfabetario.  
4) K, *Kulari*, colletto, carta dell'alfabetario.

2) B, *Brezi*, cintura, carta dell'alfabetario.  
5) Xb, *Xhipuni*, giubbino, carta dell'alfabetario.

3) C, *Çerri*, busto, carta dell'alfabetario.  
6) Y, *Shkoka te kryet*, fiocco in testa, carta dell'alfabetario.

Il numero esiguo degli studenti partecipanti al *Laboratorio di comunicazione visiva* mi ha spinto ad adottare una modalità inconsueta per un corso universitario, in cui solitamente il lavoro viene valutato come elaborato da un singolo studente o da un piccolo gruppo. In questo caso ho preferito fare lavorare tutti gli studenti del corso come un gruppo unico, all'interno del quale ho fatto in modo che gli incarichi venissero distribuiti in modo da assecondare le propensioni nell'affrontare le differenti aree di progetto di ogni singolo, così come le varie difficoltà superabili e superate dall'interno in un processo di circolazione e scambio delle conoscenze. Per cui quello che inizialmente si è mostrato come un limite, mi riferisco al numero esiguo degli iscritti al corso, successivamente si è invece rivelato un valore aggiunto, che ha consentito a me e a loro di lavorare in maniera differente, spostando l'ambito della competizione dall'interno all'esterno dell'aula universitaria, finalizzandola alla perfetta esecuzione del lavoro in ogni sua fase, dal *concept* sino alla realizzazione del progetto e alla sua presentazione al committente, rappresentato dal Comune di Piana degli Albanesi.

Le carte hanno una forma rettangolare della dimensione di cm 7x14, e sono stampate su recto e verso. Sul recto sono riportate secondo una sequenza gerarchica: la lettera dell'alfabeto, il nome dell'elemento del costume con la doppia dicitura in albanese e italiano, la sua descrizione e il disegno pittogrammatico, solo in vista anteriore o comprensivo della vista posteriore. Le informazioni sono completate dal pittogramma di una figura femminile sul quale viene riportata la collocazione del pezzo non sempre facilmente deducibile. Sul verso tutte le carte presentano invece una *texture* estrapolata da un motivo decorativo ricamato in oro su una *'ncilona* di ottima fattura, che è la gonna del costume albanese. La font scelta per la composizione dei testi è l'ATF Bodoni, disegnata da Morris Fuller Benton per l'American Type Founders tra il 1908 e il 1915, su modello della font originale del diciottesimo secolo di Giovanni Battista Bodoni, e di questa ne cattura il gusto essenziale, dando però maggiore importanza alla leggibilità piuttosto che ai virtuosismi tecnici. Il Bodoni è un tipo di carattere con grazie, caratterizzato da un alto contrasto tra le linee spesse e quelle sottili e le sue grazie sono quasi perpendicolari al tratto principale, dando alla font un aspetto pulito ed elegante. La font scelta ci è parsa la più idonea perché le quattro caratteristiche elencate da Bodoni nella sua prefazione al manuale, che descrivono la bellezza di una famiglia di caratteri tipografici, ovvero l'uniformità o regolarità del disegno, l'eleganza unita alla nitidezza, il buon gusto e infine l'incanto avvicinano il disegno del carattere tipografico a quello del prezioso decoro del costume, nonché alla ricercata bellezza delle sue forme.

Le carte sono contenute all'interno di una scatola, anch'essa di carta dalla pesante grammatura, di forma prismatica delle dimensioni di cm 8x3x15, e riporta in una versione fustellata una parte del motivo decorativo della gonna, elemento dal quale si intravedono le carte. Le carte e la scatola sono stampate su carta Savile Row della Fedrigoni, che presenta una fitta trama di tessuto sulla superficie scelta nel tipo bianco, che dona particolare profondità alla stampa tipografica a due colori sulla quale si sovrappone la verniciatura in oro su alcuni dettagli del disegno.

Il lavoro sviluppato nel corso del laboratorio e del workshop si è rivelato di estremo interesse per gli studenti, alcuni dei quali hanno già chiesto di continuare ad occuparsi del tema per la loro tesi di specializzazione; per me come docente, trovando una metodologia progettuale che ha stabilito un singolare rapporto tra il design e la valorizzazione del territorio, nonché tra il presente della cultura del progetto e il passato della sovrapposizione dei segni culturali; per il Comune di Piana degli Albanesi che per la prima volta si è confrontato con una struttura universitaria mettendo a punto prove di dialogo estremamente utili a entrambe le parti. La cooperazione tra le parti e la compresenza di molteplici fattori ha consentito lo sviluppo di un lavoro che al di là di ottimistiche previsioni si è spinto, tracciando un solco che può e deve essere attraversato da altre simili esperienze progettuali.

### Bibliografia

- AA.VV., *Udha e mbarë!*, Palermo, Salvatore Sciascia Editore 2001  
 ANCESCHI G., *L'oggetto della raffigurazione*, Milano, Eraslibri 1992  
 BARTHES R., *Sistema della moda*, Torino, Einaudi 1970  
 BARTHES R., *La camera chiara*, Torino, Einaudi 1982  
 CASTELLANO M., SINISGALLI L., *Paese lucano*, Milano, Amilcare Pizzi Editore 1965  
 CRESCI M., *Matera, immagini e documenti*, Matera, Meta edizioni 1975  
 CRESCI M., *Misurazioni, Oggetti segni e analogie fotografiche in Basilicata*, Matera, Meta edizioni 1979  
 CRESCI M., *Racconti di grafica. Percorsi di ricerca tra fotografia e disegno*, Roma, La nuova Italia scientifica 1989  
 FERRARA C., *La comunicazione dei beni culturali, sistemi di identità visiva per musei, siti archeologici, luoghi della cultura*, Milano, Lupetti 2007  
 RUSSO L., *Albanesi d'Italia*, Palermo, Renzo Mazzone editore 1975

Cinzia Ferrara nasce a Palermo nel 1964. Dopo la laurea in architettura (1992), la scuola di specializzazione (2000) e il dottorato (2003) di ricerca in Disegno Industriale, l'assegno di ricerca (2004-08), si occupa oggi di comunicazione visiva, come ricerca, come didattica (docente a contratto di: Corso di laurea specialistica in disegno industriale di Palermo e di Genova, e in architettura di Palermo, Accademia di Belle Arti, Master di primo e secondo livello), come cura di conferenze, mostre, workshop. Ha pubblicato saggi e articoli su riviste nazionali e internazionali (*Aedo-ba, DIID, Interni, Neshan, Guddesign, Equipeco, Newgraphic*) ha scritto i testi *Marc Newson, Letteremix* e *La Comunicazione dei beni culturali*. È vice Presidente dell'Aiap.